

## Obiettivi e significato dell'insegnamento della Civica

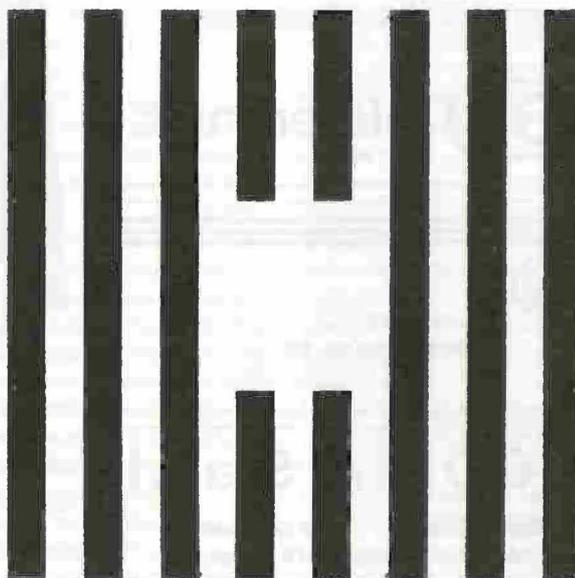
La formazione dello studente anche – e soprattutto – in quanto futuro cittadino è costantemente presente, a tutti i livelli scolastici, nelle indicazioni programmatiche e nell'enunciazione degli obiettivi. Questo anche al di fuori del settore costituito dalle Scienze umane e sociali, al quale tradizionalmente veniva attribuita questa funzione, partendo da un punto di vista che comincia ad apparire riduttivo. Basti ricordare, a titolo di esempio, come il corso integrato di Scienze sperimentali (Biologia/Chimica/Fisica) introdotto nelle III liceo si proponga esplicitamente di orientare l'allievo verso una «scienza per il cittadino», così da dargli la possibilità di «individuare e capire meglio le complesse relazioni che la scienza intrattiene con la realtà della vita di tutti i giorni»<sup>1</sup>. È quanto, in forma più esplicita, sottolineano i programmi della Scuola Media elencando tra le finalità dell'insegnamento di Storia e Geografia quella di «avviare gli allievi a comprendere la società contemporanea, offrendo motivi di riflessione sulla complessità delle realtà sociali»<sup>2</sup> e collocando in questa componente formativa anche «l'educazione civica, intesa come introduzione dell'allievo ai valori e alla conoscenza della vita politica e sociale»<sup>3</sup>. Con taglio più mirato alle esigenze di un altro ordine scolastico, il piano degli studi liceali fissa come obiettivo prioritario per le Scienze umane di avviare «all'acquisizione di strumenti per una conoscenza scientifica delle società umane. E ciò sulla strada della formazione del cittadino cosciente e responsabile e che sottopone a vaglio critico l'insieme dei valori proposti dalla società»<sup>4</sup>. Analoghi intendimenti, rapportati all'età degli allievi ed agli obiettivi specifici, sono evidenziati nei testi programmatici dei settori elementare e professionale.

L'insegnamento della Civica è dunque presente non come esigenza generica o enunciazione declamatoria, ma come programma da attuare sulla base di precise scelte, sia per quanto riguarda gli obiettivi di fondo che i mezzi ed i contenuti per tradurli nel-

la realtà. Fra i primi figura con chiarezza l'acquisizione di responsabilità e coscienza critica, come premessa alla piena, consapevole attuazione del proprio essere cittadino, con tutto quanto ciò implica, a partire da una chiara coscienza dei diritti e doveri sia politici che civili, dei valori del pluralismo e della tolleranza. La principale linea direttiva per arrivarci è far capire ed interpretare le istituzioni nella loro evoluzione storica e nel loro mutare con la società: mai e in nessun caso va esercitata una funzione, in qualche misura, catechetica o catechizzatrice. In altri termini, e in questa direzione si muovono anche le tendenze generali più recenti della pedagogia, quello che prioritariamente va fornito all'allievo non è un bagaglio di conoscenze tecniche o descrittive, ma un appara-

to di competenze accompagnate dallo spirito critico necessario per esercitarle individualmente nella sua vita da adulto, inclusa quella politica. Occorre qui sgombrare il campo da contrapposizioni schematiche o polemiche persino caricaturali. È evidente che la competenza non può esistere senza un serio bagaglio di conoscenze, adeguato all'età ed al livello formativo. Così, sarà impossibile, nella scuola elementare, avviare gradualmente l'alunno alla comprensione, anche storica, di realtà sociali progressivamente più complesse – quartiere, villaggio, città, regione – senza illustrargli il funzionamento concreto, per esempio, del comune; né si potrà parlare, allo studente medio o al liceale, di divisione dei poteri o di esperienze federali (siano gli Stati Uniti o la Svizzera) senza spiegarli cosa sia un Parlamento bicamerale e perché le due Camere abbiano magari un numero di membri molto diverso e un diverso sistema di rappresentanza: non è materia che si presti ad un insegnamento astratto, tanto meno se, come generalmente ammesso, lo si colleghi allo studio della

*Daniel Buren, Peinture sur peinture, 1991*



Storia. In questo senso, la schematica contrapposizione tra insegnamento «nozionistico» e no, si rivela un falso problema. La scelta di un taglio culturale e non tecnico/descrittivo implica piuttosto che comprendere il significato, l'evoluzione storica, la diversità e la possibilità di cambiamento delle istituzioni (ma anche delle ideologie e dei partiti) fornisce i mezzi per viverle e prendere posizioni personali, mature, consapevoli e colmare da soli, se necessario, le lacune tecniche: il contrario non si verifica, tanto più che nozioni anche minuziose vengono rapidamente dimenticate dove non si facciano oggetto di esercizio e riflessione continua.

Non sarà necessario insistere ancora sul fatto che la scelta generale si applica diversamente a seconda dell'età e dell'ordine di scuola. Così, il settore professionale, sulla base anche dei programmi federali nuovi, preferirà comunque l'approccio alla realtà pratica, valorizzando lo spazio esplicitamente riservato per lo studio delle istituzioni politiche e tenendo presente, dove occorra, il profilo di un allievo le cui esigenze ed esperienze non sono assimilabili a quelle dello studente a tempo pieno. Ma l'obiettivo, trasversale e comune, dalle elementari alla formazione pre-universitaria rimane: non solo descrivere le istituzioni, ma insegnare a usarle, nel consapevole esercizio dei propri diritti.

Valore particolare assume anche il fatto che la Civica venga comunemente inclusa nell'insegnamento della Storia, anche se la relazione è lontana dall'essere esclusiva. Alla più volte ricordata necessità di analizzare idee ed istituzioni rapportandole al loro sviluppo nel tempo si aggiunge la specifica struttura di questa disciplina, che implica, ad ogni lezione, analisi di documenti, valutazione critica dell'attendibilità delle fonti, presa d'atto di punti di vista differenti, non riducibili ad un'unica verità. Risulta quindi particolarmente verificato quanto, più in astratto, può essere premesso all'insegnamento di tutte le Scienze umane, che, cioè, la concomitante presenza «di varie premesse culturali e ideologiche, di diverse proposte metodologiche, nonché di modelli di intervento sulla realtà spesso addirittura contrastanti fra di loro, impone un continuo riferimento al problema del pluralismo e della tolleranza civile»<sup>5</sup>.

### Contenuti e strumenti

Basterà qui ricordare come i temi dello Stato moderno, dei diritti umani, dello sviluppo delle ideologie e, più in generale, della democrazia e della tolleranza, facciano ampiamente da riferimento a tutto l'insegnamento del settore storico/sociale (e nemmeno esclusivamente, come si è visto). Nella scuola elementare ciò avviene partendo dall'esperienza del vissuto quotidiano, con l'approccio graduale a forme organizzative sempre più complesse, dalla famiglia al villaggio, al Cantone; nel settore medio introducendo un taglio storico che, muovendo dalle prime forme dell'organizzazione di villaggio, attraverso l'esperienza della democrazia greca, del comune medievale, della genesi della Confederazione elvetica arriva sino allo stato moderno ed al modello federale di oggi. Nel professionale l'accento è in particolare sull'analisi delle istituzioni e nel medio superiore viene ripreso il taglio storico dal Medioevo ad oggi, concentrando l'approfondimento sull'epoca contemporanea, con particolare, anche se non esclusivo, riferimento allo sviluppo politico/sociale: nel programma di Storia, due anni su quattro – cinque delle nove ore complessive di dotazione settimanale – sono dedicati al periodo che va dall'epoca delle grandi rivoluzioni a oggi. In questo settore, le novità costituite dal corso biennale obbligatorio di Introduzione all'Economia e al Diritto e dal programma incentrato sul Novecento per le tre «Scienze umane» nelle classi terminali costituiscono un obiettivo, forte aumento dello spazio riservato a tematiche definibili come di Civica. Non esiste una dotazione oraria assegnata ad una materia espressamente individuabile come Civica, ad eccezione di alcuni percorsi formativi nel settore professionale con dotazione oraria variabile e parzialmente abbinata alla Storia.

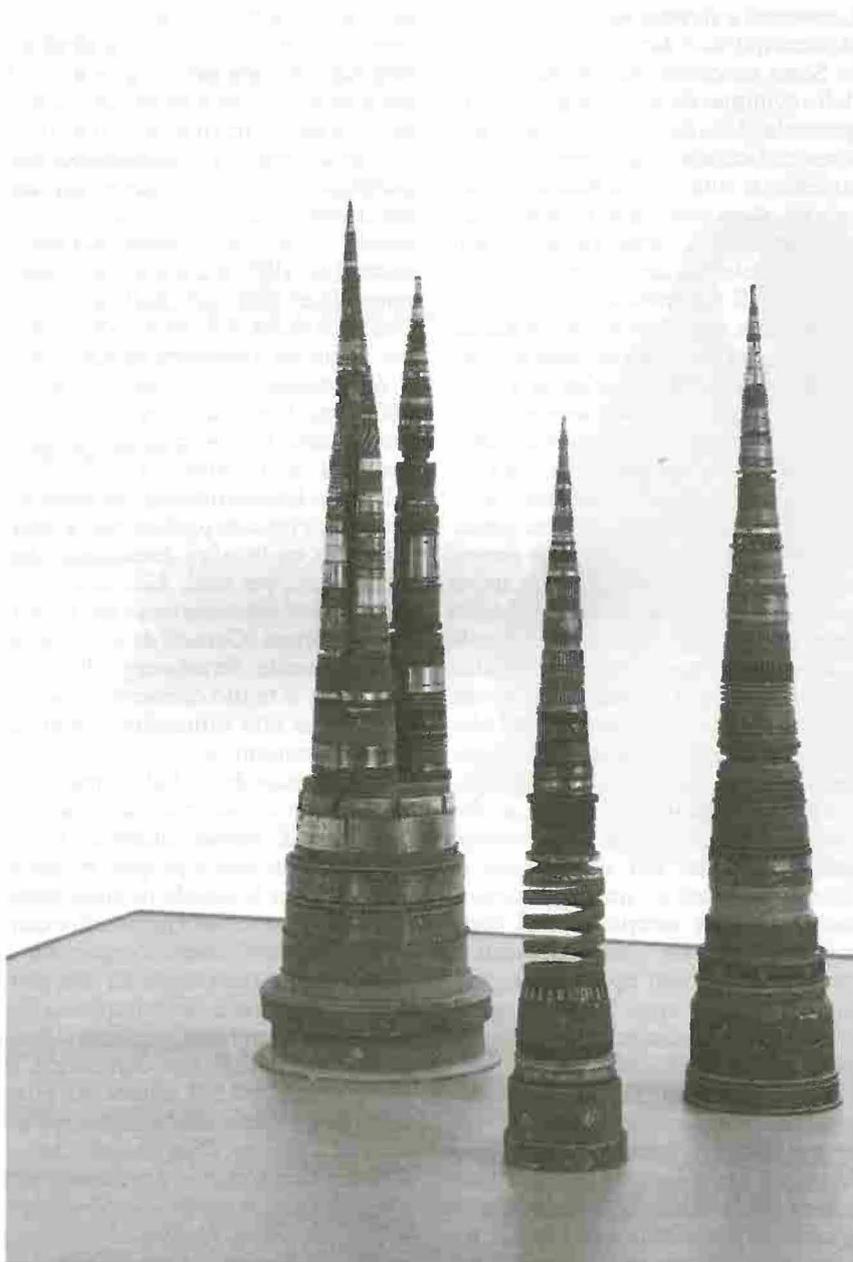
Andrebbe peraltro ripetuto che (analogamente a quanto vale o dovrebbe valere per la lingua materna) nella misura in cui è compito dell'intera scuola formare il futuro cittadino, qualche aspetto di «Civica» può entrare in qualsiasi disciplina, al momento in cui ci si trovi a parlare, per esempio, di un problema ecologico, di bioetica, delle istituzioni di uno Stato del quale si studi la lingua, delle responsabilità della scienza: in questa direzione, quella del suo inserimento nella formazione culturale generale, è andato,

del resto, tutto il lavoro di ripensamento dei programmi svolto negli ultimi anni in ogni ordine di scuola. A documentare l'attenzione che non si cessa di dedicare a questo aspetto della formazione, si menzionano due pubblicazioni recentissime: gli atti del convegno *Education aux citoyennetés*, svoltosi tra dicembre 1998 e settembre 1999 a cura della Conferenza Intercantonale dell'Istruzione Pubblica della Svizzera Romanda e del Ticino ed il rapporto su *Education à la citoyenneté en Suisse* (Berna 2000, ma licenziato nel 1999) promosso dalla Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE). Della dimensione internazionale di tutta la problematica testimoniano molti altri documenti: basterà citare, per tutti, *Education à la citoyenneté démocratique* del Consiglio d'Europa (Conseil de la coopération culturelle, Strasbourg 1997) che ripropone il taglio culturale in un'ottica estesa alle dimensioni politica, sociale, economica<sup>6</sup>.

Come è ricavabile dalle sintesi per settore, non si pone in misura grave un problema di sussidi didattici. Certo non esiste un vero e proprio manuale di Civica per le scuole ticinesi, tuttavia storia e istituzioni nazionali e cantonali possono essere conosciute o approfondite ricorrendo ad una produzione editoriale nel complesso abbastanza abbondante, anche se talvolta discontinua. Esiste comunque, e viene distribuito nel settore, un testo edito dall'Ufficio Insegnamento Medio nel 1995 su *Educazione civica. Sussidi didattici e suggerimenti per l'insegnamento di storia e civica nella scuola media*. Ancora nella scuola media, gli Esperti di Storia si sono impegnati e s'impegnano da anni nel pubblicare o eventualmente tradurre e aggiornare opere espressamente dedicate a insegnanti e allievi. In altri settori la redazione di manuali ad hoc (di Storia più che di Civica in senso descrittivo) andrebbe certamente incoraggiata, vista anche la qualità non sempre altissima dei testi d'oltralpe (e relative traduzioni) e la non sempre facile adattabilità di quelli italiani; tuttavia, il docente può disporre o reperire senza grossi problemi quanto occorre alla sua formazione personale o sia utilizzabile in classe<sup>7</sup>.

### L'insegnamento della Civica negli altri Cantoni

Le scelte culturali e pedagogiche di fondo e la loro condivisione a livello



Tony Cragg, *Minster*, 1992

non solo nazionale, riteniamo emergano con chiarezza dalla considerazioni precedenti. Per gli aspetti quantitativi, si è cercato di rispondere alla richiesta posta dal mandato tramite un questionario, molto semplice e diretto, messo a punto dall'Ufficio Insegnamento Medio e distribuito, tramite la Divisione della scuola, ai Dipartimenti cantonali della pubblica educazione. Nonostante il breve tempo disponibile non abbia consentito un'indagine più approfondita, il numero e l'omogeneità delle risposte pervenute consentono di tracciare un quadro assai chiaro, sia pure sommario.

Nel Secondario I (6a/9a classe) la Ci-

vica come materia autonoma, insegnata un'ora per settimana, è presente solo in tre Cantoni romandi – FR, GE, NE – su 21 che hanno risposto all'inchiesta (semicantoni inclusi) a livello di corso d'orientamento o seminario; la regola rimane il suo inserimento nei corsi di Storia o, molto meno frequentemente, di altra disciplina umanistica. Nel secondario II un'ora specifica è di fatto riscontrabile soltanto in alcuni curricula di scuola professionale e in una minoranza di Cantoni (8 delle 21 risposte complessive) soprattutto della Svizzera centro/orientale. Valgono gli stessi rilievi circa l'inserimento della Civica nei programmi delle Scienze

umane, con larga prevalenza della Storia. È chiaro che andrebbe analizzato il contenuto dei programmi stessi e la Commissione non esclude di raccogliere qualche elemento in proposito nel prosieguo dei lavori; tuttavia i dati disponibili consentono di collocare il Ticino all'interno di una tendenza solidamente consolidata su scala nazionale.

A livello di Secondario II sembra non esistere materiale didattico specifico per Civica edito dai Dipartimenti; in soli cinque casi viene indicata la possibilità di reperire sul mercato strumenti di pubblicazione esterna (per scuole professionali e, a Lucerna, soltanto per gli insegnanti). Nel Secondario I, i Cantoni che prevedono un corso autonomo pubblicano direttamente dei testi, come pure fanno Berna e Argovia; a Uri e Basilea/città – e nella stessa Berna, com'è ovvio – si può reperire materiale d'altra provenienza; la regola rimane comunque che sussidi pensati per un corso di Civica non vi siano. Anche in questo caso è dunque l'insegnante di Storia (in subordine di Geografia o Economia o Diritto) al quale compete l'organizzazione dello «strumentario», probabilmente in condizioni di disponibilità abbastanza variabili, ma sostanzialmente non dissimili da quelle riscontrabili in Ticino.

La posizione ticinese non risulta dunque eccentrica né, tantomeno, in controtendenza o di retroguardia.

#### Gruppo di lavoro «educazione civica»

<sup>1)</sup> DIC/Divisione della scuola, *Piano degli studi liceali*, pag. 167.

<sup>2)</sup> DIC/Ufficio dell'Insegnamento Medio, *Programmi di insegnamento per la Scuola Media: Storia e Civica, Geografia*, pag. 5.

<sup>3)</sup> *Ibidem*, pag. 3, sottolineatura nostra.

<sup>4)</sup> *Piano degli studi cit.*, pag. 230 sottolineatura nostra.

<sup>5)</sup> *Ibidem*.

<sup>6)</sup> Talvolta anche sfruttando le possibilità offerte da particolari ricorrenze. Si pensi alle iniziative organizzate da e in diverse scuole nel 1998 (150 anni dalla Costituzione federale, ma anche 200 dalla Repubblica Elvetica) nonché nel 1991. Ad esse si collega il testo di D. Bonini, F. Cavani, T. Inselmini, *Il ritorno di Guglielmo Tell. Incontro con la costituzione federale in occasione del suo 150esimo*, Muzzano-Lugano 1998.

Altre iniziative sono già allo studio per il bicentenario dell'indipendenza cantonale – non solo ticinese – nel 2003.

<sup>7)</sup> DIC/Divisione della scuola, *Piano degli studi liceali*, pag. 230.